

IDEE LIBERALI

Tutela allo Stato, spettacolo ai privati

Alessandro Gnocchi

Cultura, arte, paesaggio. Tre parole declinate in questi giorni sia da ministri (**Giancarlo Galan**, titolare del dicastero dei **Beni culturali**; Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica) sia da editorialisti e commentatori (Pierluigi Battista, sul *Corriere*, a esempio; Gianantonio Stella e Sergio Rizzo in *Vandali*, edito da Rizzoli).

Ieri, in un intervento sul *Foglio*, Brunetta ha proposto qualche «ideal liberale» per la gestione dei **Beni culturali**. In sintonia con un più prudente **Galan** sul *Sole24ore* di qualche giorno fa. Il ministro della Funzione pubblica propone, in sostanza, la distinzione fra bene culturale (patrimonio artistico e paesaggistico) e spettacolo (cinema, teatro, musica). Si chiede inoltre cosa giustifichi, da un punto di vista ideologico ma soprattutto economico, il finanziamento allo spettacolo. Di più: si chiede se sia stata una conquista accorpate in un unico ministero la tutela dei **Beni culturali** e la promozione dello spettacolo. Conclusione: il sussidio pubblico è giustificato nel primo caso (l'eredità culturale da preservare anche a costo di sopperire al mercato) ma non nel secondo (lo spettacolo). O meglio, nel secondo, sono deci-

sive considerazioni di politica industriale, a esempio «la protezione degli occupati di un settore giudicato per qualche motivo un settore sensibile». Ma è proprio la politica industriale a vacillare di fronte a produttori cinematografici «che non rischiano in proprio» o fondazioni liriche «distrutte dalle corporazioni sindacali».

Il dibattito, in fondo, recupera e aggiorna le opinioni autorevoli di Alberto Ronchey, ricordato da Stella-Rizzo e Battista: «Ho sempre chiesto un ministero che non si occupasse di tutto (...). Lo dissi anche al presidente del Consiglio Ciampi, che nel '93 mi riconfermò nell'incarico quando cadde il governo Amato: pretendono che il ministero dei **Beni culturali**, ossia del patrimonio storico, debba fonderci con i resti del dicastero già dedicato insieme allo sport e allo spettacolo, con tredici enti lirici, innumerevoli compagnie di prosa, cinema, festival e circhi equestri che chiedono sovvenzioni a pioggia. Ma si confondono così tutela e produzione, riversando sullo Stato il rischio d'impresa che tanto è costato negli ultimi anni. Produrre film a rischio di gravi perdite non è come conservare, tutelare, valorizzare un patrimonio di valore sicuro anche se d'incalcolabile portata».

